*Il rapporto con la mia terra nel tempo è stato un crescente di ammirazione e di delusione. Sono nato alle falde del dormiente Vesuvio, poco distante dall’antica Pompei e dal Golfo di Castellamare di Stabia. La mia casa era collocata in aperta campagna, nella piana dell’agro nocerino sarnese. La mia fanciullezza è stata accompagnata da racconti fantastici e misteriosi, e da tristi racconti narrati dai miei genitori, come quelli dell’ultima guerra e dell’eruzione del Vesuvio. Ho vissuto a contatto diretto con la natura, gli animali, le cose e le persone che nel tempo ho cercato di descrivere nei miei disegni. Era un modo per conoscere e prendere coscienza e della mia identità e della comunità a cui appartenevo. Il tempo era molto dilatato, scandito dal duro lavoro dell’aratura e semina dei campi, la raccolte degli ortaggi, la vendemmia, la potatura. Ricordo con grande dramma l’uccisione dei maiali, e con gioia la nascita degli animali. Le feste erano scandite dalle nascite dei bambini, i battesimi, le comunioni, le cresime, i fidanzamenti, i matrimoni, i funerali, ma anche dalle feste popolari. Ho capito alle scuole elementari, studiando la storia, che ero nato in uno dei luoghi più belli del mondo. Da questo momento in poi la mia innata curiosità non ha avuto più un freno. Ho chiesto a mia mamma e a mio padre il significato delle decorazioni dipinte sul soffitto della nostra casa, dove erano rappresentate in ghirlande di fiori, tenute tra le braccia di giovani ragazze, vedute di Venezia, Napoli, Roma e Firenze. Ho scoperto subito che ero più bravo a disegnare che a parlare, anche perché ho dovuto imparare un’altra lingua, che era quella italiana.*

*Più andavo avanti nello studio più ero curioso di vedere da vicino le opere d’arte illustrate nel mio sussidiario. Ricordo la mia prima visita fatta alla Villa dei Misteri, avevo da poco finito la quinta elementare: rimasi a bocca aperta per quel magnifico racconto pittorico. Contemporaneamente alla visione che mi si presentava, sentivo nella mia testa un suono ammaliante che accompagnava il ritmo compositivo delle figure e la spazialità architettonica immersa in quel grande fondo rosso. Da quel momento quasi una volta all’anno vado in pellegrinaggio alla Villa, e rimango ancora sorpreso della capacità evocativa che ha ancora su di me.*

*Agli inizi degli anni ’settanta disegnavo scorci e particolari della Città archeologica, nonché facevo i ritratti agli stranieri, guadagnando anche qualche lira. Quando entravo nella città morta mi sentivo accolto dalla fisicità delle libidinose mura che contrastavano con le penetranti urla laceranti dei suoi antichi abitanti. Il tutto si appianava quando, dentro al Foro al cospetto di Giove, mi distraevo osservando una folla curiosa, che veniva da tutto il pianeta, per attraversare questa città unica al mondo. Questa immersione in una umanità composta da colori e linguaggi diversi mi faceva sentire un cittadino del mondo, pur rimanendo a casa mia.*

*La scultura per me ha lo stesso valore dell’architettura, della pittura. Pompei ne è un grande esempio: tutte le discipline avanti elencate convivono in una grande armonia sia nella rappresentazione pubblica, sia in quella privata, dalla sacra a quella politica, fino all’ intima dell’eros. L’arte era a misura d’uomo. Certo per un artista contemporaneo può sembrare improprio confrontarsi con tanta e stratificata storia. Penso alla grande scultura greco romana. Io non ho mai pensato di gareggiare o tantomeno emulare gli stili antichi, anche perché mi sembra un esercizio inutile, dato che lo spazio, il contesto, le funzioni sono radicalmente cambiate, e il metro della nostra esistenza si è spostato su altre misure. In poche parole, sembra che si voglia fare il verso a qualcosa che fu, ma che oggi sarebbe fuori luogo.*

*Il mio rapporto con Pompei e l’antichità è controverso, perché da una parte c’è la pittura e la scultura greca che con la sua smaniosa concettuale bellezza astratta, capace anche, in rappresentazioni tragiche, di addolcire la visione del dramma rappresentato mi attrae, dall’altra quella romana che con la crudeltà del reale mi disarma.*

*La mia scultura non rientra nel linguaggio né nello stile della scultura antica, ma racconta il mio mondo immaginario fatto di forme, colori, segni, che il più delle volte si impegnano in un dialogo circostanziato, altre volte creano nuovi spazi di vita, acquistando sempre nuove possibilità di convivenza sia con la natura che con gli spazi urbani. Penso alle mie sculture come a degli esseri sensibili, dove il vento, la pioggia, il caldo, il freddo, occhi attenti, occhi distratti, nel momento che si incontrano mettano in moto il sentimento della tenerezza e del mistero. A Pompei espongo delle sculture che si sono nutrite di tutte le emozioni, le fascinazioni, le riflessioni che questo grande museo a cielo aperto mi ha suggerito nel tempo, anche se il contrasto stilistico è forte, il collegamento allo spirito del luogo è profondo. Le sculture Apollo, Il tempio di Eolo, Le visioni di Bacco, Ciclope, nel loro enigmatico silenzio si collegano a quello profondo del tempo che attraversa questo sito. Sono temi che nel corso degli anni mi hanno accompagnato sia nella pittura che nella scultura. Certo,sono delle visioni molto personali che la mia fantasia ha concepito soprattutto rifacendosi alla mitologia antica.* **Angelo Casciello**